



La scuola Morvillo Falcone subito dopo l'esplosione che ha causato la morte di una ragazza FOTO L'ESPRESSO

«Volevano colpire proprio i giovani Studiare fa paura»



Il dolore di Don Luigi Ciotti dopo l'attentato FOTO ANSA

muore studentessa

senza nodo. I mezzi dozzinali, quasi artigianali, come le bombole del gas, ma l'inesco raffinato, guidato a distanza, probabilmente con un telecomando e forse con un timer che lascia impresso un'intenzione angosciosa: 7.55, quando ai cancelli c'è il traffico maggiore di studenti e professori, perché la scuola comincia alle 8. I tre distinti scoppi sono invece di almeno dieci minuti prima. Obiettivi e matrice non sembrerebbero mafiosi, e una battuta della gente del quartiere Sant'Angelo muove anche il ragionamento delle varie procure locali e nazionali che si sono affollate quaggiù: la criminalità organizzata cerca consenso e non colpisce dove lo ha. Ma la mafia è nell'aria, nelle date, negli occhi, nei nomi e nei cognomi, circostanze che tutte in fila hanno per forza un significato, magari perfino depistante: oggi arrivava a Brindisi la carovana della legalità di don Ciotti, con tutta la sua forza, la sua giustizia. L'istituto premiato per l'impegno anti-mafia è intitolato alla moglie del giudice Falcone, anche lei magistrato e anche lei uccisa dal tritolo piazzato a Capaci: mercoledì, fan-

no vent'anni. E la mafia, quella locale, la Sacra corona unita, è in fondo al viale, verso la campagna, a Mesagne, la culla della criminalità organizzata pugliese dove dieci giorni fa furono arrestate 16 persone, ritenute affiliate. Era la reazione dello Stato all'ordigno che aveva distrutto l'auto del presidente dell'antirackett 2 Fabio Marini. «Ma la mafia non è stata», insistono i 200 inquirenti spediti dal Viminale, che preferiscono guardare lontano: cani sciolti magari venuti dall'estero, dalla Grecia arrabbiata. Ma perché?

NON SARÀ

Mesagne, allora. Una strada ordinaria, una palazzina anonima, la cassetta della posta di latta, il cognome, Bassi, il piccolo pulsante per farsi aprire la porta. Ieri mattina per l'ennesima volta nella nostra Storia, un poliziotto ha dovuto - con tutta la pena nel cuore - andare a suonare il campanello e raccontare a un padre operaio piastrellista e a una madre casalinga che la loro figlia non farà la stilista, non ci sarà un diploma né una laurea da festeggiare - la prima dell'intera fami-

glia. Non ci sarà un nipote da coccolare perché Melissa era figlia unica e non sarà mai una madre. Questo è successo alle 7.45 circa di un sabato mattina assolato e senza vento, questo non succederà più.

Verso sera accade una cosa bella, come nella canzone di De Gregori: la gente, con gli occhi aperti (come le ragazze, nella foto con Falcone e Borsellino) che non resta chiusa dentro casa, che sa benissimo dove andare. Questa gente che può fare diversa la Storia esce e cammina sul quel viale verso il mare, verso la piazza, dove i furgoni usurati della carovana di don Ciotti sono arrivati e diventano il centro di una città che oggi è grande quanto un Paese intero. Le istituzioni si prendono fischii rabbiosi ed emotivi, e forse ingiusti, e una ragazza che non sarà madre viene salutata da un applauso che s'impasta con il pianto. Lei, nella foto che è ormai memoria condivisa, sorride. Con semplicità e dolcezza. Così resterà per chi l'ha conosciuta e perduta. Aveva idee e voglia. La professoressa d'inglese ieri avrebbe riportato i compiti corretti: Melissa aveva preso nove, ma non lo saprà.

Attacco all'Italia. Bisogna reagire

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La matrice dell'attentato non è ancora chiara. Ma non si va molto lontani dal vero parlando di un atto terroristico-mafioso. Ciò non vuol dire che siamo necessariamente di fronte alla riedizione delle stragi del '93, quando la cupola mafiosa si inserì nella crisi della Prima Repubblica, attuando la sua strategia di destabilizzazione e portando la sfida direttamente allo Stato. Tuttavia la nostra storia è così piena di ombre, di oscurità, di contiguità da consigliare la massima allerta e la massima vigilanza. Del resto, tra le piste investigative quella più credibile conduce proprio alla criminalità organizzata, legata alla Sacra corona unita. Di recente ci sono stati arresti, lo Stato ha inflitto colpi pesanti ai mafiosi

pugliesi. E tra Mesagne e Brindisi il movimento per la legalità si stava rafforzando, proprio tra i giovani delle scuole. Può darsi che gli attentatori non avessero l'ambizione di un attacco al cuore dello Stato, ma «soltanto» un regolamento di conti, per quanto spietato e sanguinario. Quelle bombe però hanno varcato la soglia simbolica, oltre la quale viene colpito un popolo intero. Melissa siamo tutti noi. Melissa è nostra figlia. Sarebbe finita l'Italia se consentisse di archiviare, o anche solo di sottovalutare, una bomba in una scuola che si chiama Morvillo Falcone, in una scuola che ha vinto il concorso della legalità, in un giorno in cui passava da Brindisi la carovana di Libera. Ma l'Italia è viva. Lo hanno dimostrato le migliaia e migliaia di cittadini, che in cento città ieri sono scese spontaneamente in piazza. Lo dimostreranno lunedì gli studenti, i loro genitori, i professori in tutte le

scuole del Paese. La mafia, la criminalità, il terrorismo non passeranno. Non piegheremo la testa alla strategia della paura. Magari scopriremo nei prossimi giorni altri lati oscuri di questa vicenda: ma il terrore «puro» di queste bombe in una scuola si può sconfiggere solo tenendosi da subito per mano, uscendo per strada, costruendo solidarietà, rompendo il guscio della solitudine. Il cittadino solo davanti al mercato e alle proprie paure: è purtroppo il paradigma di questo tempo. La strategia della paura può trasformarsi con forme nuove in una strategia della tensione. Ma dobbiamo batterla. Ricostruendo le reti di solidarietà di cui furono capaci i nostri padri. I violenti, i mafiosi, i terroristi possono essere sconfitti. Come diceva il procuratore Antonino Caponnetto: temono più le scuole che le aule di giustizia. È un dovere che abbiamo davanti ai nostri figli, insieme ai nostri figli.

MARIAGRAZIA GERINA

L'INTERVISTA

Don Luigi Ciotti

«Questo è un momento di grande smarrimento, di grande fragilità. Ho pregato Dio perché ci dia una pedata per andare avanti»

«Forza ragazzi, non smarritevi: reagite, dire da che parte si sta è il modo migliore per abbracciare Melissa», ripete don Ciotti, mentre ha ancora negli occhi i «quaderni, gli zainetti, i fogli di carta, sparsi a terra da quell'esplosione di una violenza criminale inaudita». Insieme al ministro Profumo e al procuratore antimafia Piero Grasso è appena stato nella scuola dedicata a Francesca Morvillo Falcone. Con loro ha attraversato la scena dell'esplosione, passando attraverso le cose lasciate sull'asfalto dalla bomba. «Alcuni di quei quaderni che ho visto a terra parlano di legalità e di impegno», racconta, mentre lascia l'istituto di Melissa per andare alla manifestazione. E ripensa a quella frase di Antonino Caponnetto: «La mafia ha più paura della scuola che della giustizia».

Nessuno mai era arrivato a tanto. Tentare di portare la strage davanti a una scuola.

«No, non era mai successo. E però mi viene da pensare che aveva ragione Nino Caponnetto quando diceva che la mafia teme più la scuola che la giustizia. L'istruzione toglie il terreno sotto i piedi alla cultura mafiosa».

Il pensiero va alle stragi di mafia di vent'anni fa...

«Non sappiamo se sia stata la mafia o il terrorismo, se ci sono dei giochi internazionali o se sia stato un folle. Sono tanti gli interrogativi aperti. Ancora ci chiediamo: cosa c'è dietro tutto questo? Quali sono le piste da seguire? Sappiamo però che abbiamo perso la vita di una ragazza di sedici anni. Sappiamo che altri ragazzi come lei sono stati feriti, anche gravemente. E che tutti i loro compagni di scuola sono sconvolti. Chi ha messo quelle tre bombole davanti all'istituto di Melissa aveva la volontà precisa di uccidere. Chiuso sia stato, voleva uccidere dei ragazzi e insieme alle vite voleva spezzare la speranza di questi studenti che frequentano la scuola intitolata a Francesca Morvillo Falcone. E che vivono in questa terra dove ci sono tanti beni confiscati alla Sacra Corona Unita, gestiti da altrettante cooperative. Di quei oggi (ieri per chi legge ndr) passava la Carovana anti-mafia che attraversa tutta l'Italia per scuotere le coscienze e stimolare le persone ad assumersi la propria responsabilità. Sono coincidenze?».

Secondo lei?

«Nessuno lo sa. Ma non dimentichiamo che i tre ragazzi della scorta di Falcone era pugliesi: Rocco Di Cillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro, erano tre ragazzi di questa terra generosa, dove anche oggi tanti giovani scelgo-

no di impegnarsi contro la mafia. È per loro, per i giovani di oggi che dobbiamo reagire: forza ragazzi, non smarriamoci. Troviamo la forza, del morso del più. In questo momento è necessario tirare fuori le unghie, la passione, l'impegno, la volontà».

Cosa pensa che stia passando nella mente dei coetanei di Melissa? «Quello che passa per la nostra: come si fa a morire in questo modo? Come si fa a pensare che la tua compagna ha perso la vita davanti al cancello della scuola? Con il procuratore Grasso, prima di lasciarci, ci siamo fermati a dire una preghiera a Dio per chiedergli che ci dia una bella pedata per andare avanti. Insieme. Dobbiamo reagire tutti, non dimenticarci che il cambiamento ha bisogno di ciascuno di noi». **Come?**

«Attraversando la scena dell'esplosione, insieme al procuratore antimafia Grasso e al ministro Profumo, ho visto i quaderni sparsi a terra nella zona che è stata recintata. Alcuni di quei quaderni parlano di legalità, di Costituzione. È il lavoro che questi ragazzi stanno facendo. Ed è quello che dobbiamo continuare a fare: andare nelle scuole, coinvolgerle in percorsi di educazione alla legalità, alla cittadinanza, come stiamo facendo da anni in migliaia di scuole. Questo è un momento di grande smarrimento, di grande fragilità: la crisi economica, quella sociale. Soprattutto c'è bisogno di una politica, che sia nelle strade, vicina alle persone. Attenta a tutto ciò che avviene nel paese».

...

Ai ragazzi dico: non smarritevi, reagite, è il modo migliore per abbracciare Melissa

...

Chi ha fatto questo voleva spezzare la speranza di questi studenti